

G I U L I O  
B A R B O L A N I  
D E' C O N T I D I M O N T A U T O  
D E C I M O Q U A R T O A M M I R A G L I O .  
C O N T I T O L O D I G E N E R A L E .



Ruscì meno aspra la perdita dell' Inghirami per l'elezione del Cavalier Giulio de' Conti di Montauto, degno suo Successore, non meno nella Carica di Generale, che nel valore per esercitarla. Era già stato Ammiraglio il Conte Giulio dal mille secento diciassette fino al mille secento diciannove; ed ora di nuovo, in riguardo al suo merito sempre maggiore, gli fu dato il comando delle Galee, con accrescergli il titolo di Generale. Il tempo del suo governo fu di nove anni; in tre di essi le nostre Galee non uscirono in corso, parte per la Peste di Levante, parte per la Guerra tra la Serenissima Republica di Genova, e l'A. R. di Savoja, e parte finalmente perchè la nostra Squadra tervi l'Eminentissimo Barberino Legato nel suo viaggio verso la Spagna, e nel suo ritorno verso l'Italia. Gli altri sei son tutti pieni di gloriose imprese. In terra si sorprese, e si saccheggiò il Castello di Chiudiciera vicino a Capo Celidonio; e se bene il Luogo poteva tenersi con qualche notabile resistenza, il terrore de' Cavalieri di Santo Stefano aveva talmente occupato quei popoli, che al primo avviso se ne fuggirono a' Monti; onde la Terra fu saccheggiata, ma poco fu l'acquisto de' Schiavi, che vi si fece.

Quanto all' imprese di Mare, ne sceglierò d'un gran numero le più considerabili; perchè il numero stesso recherebbe ò tedio, ò confusione a raccontarle ciascuna per minuto. Trè Corsari molto famosi in quei tempi rimasero preda del Generale; il primo fu Diam Mamet, che con un Vascello da guerra ben fornito scorreva il Mare intorno alla Sardegna. Fu scoperto dalla nostra Squadra vicino all' Isola di San Pietro; e in vece di fuggire, si vide che le veniva incontro a vele gon-

gon-

DEL 1717

gonfie, con Bandiera di guerra, fidato nel favore del vento, e nella bravura della sua Gente. Il Montauti prese di mira la gran Poppa di questo Vascello, e col Cannone di Corsia vi fece una grande apertura. Intanto comandò alle Senfili, che non cessassero di percuotere anche esse il Legno nemico per ogni banda; ed egli con la sua Capitana, e con la Padrona andò all'abbordo; ed una l'investì per la Poppa fracassata, e l'altra nel Corpo. Qui da vicino s'attaccò una fiera mischia, nella quale morirono alcuni Soldati, e due Cavalieri, che più animosi degli altri bramavano la gloria d'essere i primi a salirvi sopra. Ma ciò non ostante riuscì alla Padrona d'introdurre per la breccia della Poppa molti de' Nostri, per tal maniera, che non potendosi i Turchi più riparare da essi, e da' colpi, che incessantemente sparava tutta la Squadra, abbassarono le armi, e si resero, con l'acquisto di cento quaranta Schiavi, e con la libertà di quaranta Cristiani.

Nel viaggio soprannominato in servizio dell'Eminentissimo Barberino verso di Barcellona s'ebbe nuova d'un'altro Vascello Corsaro, che infestava quei Mari; e s'incontrò appunto, che la Squadra di Sicilia gli dava la caccia; ma con poca speranza di raggiungerlo, se non sopraggiungevano le nostre Galee, le quali più spedite al corso, dopo qualche sforzo arrivarono il Legno, e lo chiamarono col Cannone all'obbedienza. Il Vascello si tenne un pezzo ostinato; ma aperto in più luoghi, si rese finalmente alla nostra Squadra; e fu rimburghiato verso il Porto di Barcellona, dove entrò con tal trionfo, che il Rè medesimo volle accrescerlo con la sua presenza. Intanto le Galee di Sicilia pretendevano la parte in questa preda; ma il Rè informato, che il Legno s'era guadagnato solo da' Nostri, volle che nostro fosse tutto l'acquisto, consistente oltre al Vascello, in trenta Pezzi d'Artiglieria, ed in cento Schiavi, sottentrati alla liberazione di settanta Cristiani.

Maggiore per ogni verso fu la preda di sei Vascelli da Guerra, e da Corso d'Assano Casà, che se bene non fu fatta solo con le nostre Galee, fu però fatta sotto il comando del Montauti in questo modo. Navigavano di conserva le Galee Pontificie, di Napoli, e di Toscana, sotto il comando di Don Diego Pimentelli, quando nel Mar di Sardegna, verso pure l'Isola di San Pietro, si scoperfero i sei Vascelli soprannominati. Il Corsaro Assano, ben fornito di Gente, all'uso de' Legni Barbareschi, in vece di fuggire, venne incontro alla nostra Armata, e favorito dal vento, con la sua Artiglieria recò a' Cristiani non poco danno. Il maggiore sarebbe stato la perdita di Don Diego Generale, ucciso in quella mischia, se questa perdita non fosse stata ricompensata, anche con vantaggio, dal Montauti. Imperocchè  
rimase

rimase egli, per la morte del Pimentelli, Generale di tutta l'Armata, non essendovi sopra di essa Comandante maggior di lui; ed ordinò, che le tre Capitane delle Squadre, con due Padrone investissero i Vascelli per Poppa; e che nel tempo stesso le Sensili gli battessero per ogni banda. Ma non a tutti riuscì il disegno con eguale felicità. Perocchè la Capitana di Napoli nel ficcare lo sperone nel corpo d'un di quei Legni, non lo ruppe; onde i Nemici a man salva ferivano i Soldati, e la Ciurma: quando una delle Sensili investendo il medesimo Legno dalla parte opposta, divertì in modo la resistenza de' Turchi, che la Capitana poté troncar lo sperone, e torrsi di sotto a' Nemici, come fece. Intanto i Nostri Cavalieri s'erano impadroniti di due Vascelli, e v'havevano piantato sopra lo Stendardo della loro Croce; laonde il rimanente de' Legni Corsari cinti dalle Galee, e percossi per ogni banda, perduta la speranza della fuga, non che della Vittoria, per non perdere la vita spiegarono Bandiera di pace; e vi si fecero trecento Schiavi, e vi si sciolsero sessanta Cristiani.

Ma non furono solo i Corsari Barbareschi a contribuire con le loro perdite alla gloria del Montauti, molto vi contribuirono ancora i Turchi, con le loro perdite nell' Arcipelago. Nel mille secento ventisei la nostra Squadra, dopo molte prese minori, giunse sino alle Bocche de' Dardanelli; e il dì ventitre di Giugno in faccia a quelle Fortezze, si predò una grossa Nave con lungo, e fiero contrasto, e con l'acquisto di molte merci, e di settantanove Turchi messi in catena.

Con egual resistenza, e con acquisto di lunga mano maggiore l'anno mille secento ventotto il dì sette di Giugno si predarono cinque grosse Saiche, ed un Caramosale; e con la medesima felicità il dì appresso si predò un Galeone con grande acquisto di robbe nell' una, e nell' altra presa, e con l'aggiunta di circa dugento cinquanta Schiavi.

La massima però di tutte le prede fatte sino allora dalla Religione di Santo Stefano sarebbe stata quella, che fece il Generale nel Canale di Costantinopoli, se fosse riuscito così felicemente l'esito di quest' impresa, come era riuscito il principio: la conquista però di questa preda fu tutto valore, la perdita fu mera disavventura. Il fatto seguì a questo modo. Navigava il Montauti con la sua Squadra di sei Galee nel sopraddetto Canale; e dato fondo a Capo Giannizzero, scopersene ventidue Legni della Caravana d'Alessandria, quattro Galeoni della Sultana, una Nave, una Germa, con altri sedici Vascelli minori, preso però il cammino a quella volta, e raggiunti i Nemici in poco d'ora, intimò loro col Cannone la resa. I Turchi e mal forniti di Gente, e meno di cuore, benchè facessero qualche contrasto, furono sottomeffi senza gran sangue; e i ventidue Legni tutti insieme

E furono

furono rimburchiati. Già con sì nobile acquisto la nostra Squadra era di ritorno, quando giunta a Braccio di Maina, due cose costringerono i Nostri a fermarsi più del dovere: una fu un temporale fiero, che inorse; l'altra fu il bisogno dell'acqua, che già mancava. E questa necessaria dimora diè l'agio a Mai Beì di Rodi di raggiungerci con un' Armata di sedici Galee, spediteci apposta contro da Costantinopoli. In questo frangente non poterono le nostre Galee far altro, che porsi in assetto da combattere, e da resistere; onde in prima la Squadra Turchesca diè il comodo a' Legni rimburchiati di rimettersi in libertà; ed appresso prese ad assaltarci, ma senza danno: mentre una delle nostre Sensili, per nome Santa Cristina, due volte investita, due volte si difese sì bravamente, che i Nemici si contentarono d'aver riacquistato i loro Legni, e ci lasciarono: non accorgendosi che quanto ci toglievano di preda, tanto ci aggiungevano di gloria; giacchè sedici Galee contro sei ci combatterono in vano; e quel che anche è forse più considerabile, trecento de' Nostri, che già erano sopra de' Legni conquistati, ebbero animo, ed arte da ritornare alle nostre Galee, e porsi in salvo.

Quella felicità, che mancò all'impresa sopraddetta, non mancò a questa, che sono per riferire, con la quale il Montauti diè l'ultimo compimento al suo Governo. In questo fatto non sapreste, che più lodare, ò l'arte, ò la velocità, ò il coraggio del Comandante, e de' Nostri. Cinque Galee di Biserta (giacchè la festa era rimasta in Porto per rinforzar di vantaggio la Capitana) havevano scorso con gran danno de' Cristiani la Costa di Sardegna, e di Corsica. Il General Montauti s'incamminò a quella volta per combatterle; e scoperse al tramontar del Sole, che venivano a vele gonfie verso le Bocche di Bonifazio. Giudicò dunque saviamente, che sarebbero venute a far acqua all'Isola della Tavolara, ò a qualche luogo vicino, e vi haverebbero dato fondo, laonde fermatosi fino alla prima guardia della notte, farpò dipoi l'Ancore; e costeggiando l'Isola della Molarà, alle due ore di Sole nel dì seguente, che fu il terzo d'Ottobre tra l'Isola stessa della Molarà, e l'Isola Tavolara ravvisò le cinque Galee Barbaresche, con molta festa de' Nostri, finchè non si vide, che la Squadra di Biserta, in vece d'allestirsi a combattere, si dava a fuggire. Convenne però seguirarla a tutta voga; e la prima a raggiungerla fu la nostra Capitana, la quale fu ricevuta da' Turchi con lo sparo del loro Cannone, e con una tempesta di Moschettate, e tra molti feriti de' Cavalieri, e de' Soldati, uno fu il Generale medesimo; e tuttavia quel che poteva disturbare l'impresa, l'incalorì. Imperocchè il Montauti così ferito, vedendo di non poter fermare tutte le Galee nemiche

miche ad un tempo, una ne investì con tanto impeto, e con tanto valore, che nello spazio di mezz' ora se ne impadronì, e questa era la Capitana. Nello stesso tempo fu abbordata la Padrona da due delle nostre Galee, San Francesco, e Santa Cristina, comandate dal Cavalier Girolamo di Castelferretto Anconitano, e dal Cavaliere Alessandro Lodi da Lodi; e questa ancora fu rimessa con più lungo contrasto, e con più di sangue; e la conquista riuscì tanto più gradita, quanto che si trovò, che la Galea era stata predata gli anni addietro a' Cavalieri di Malta, ed allora serviva di Padrona alla Squadra di Biserta. Rimanevano le altre tre, che forse si farebbero anche esse raggiunte, ed espuguate; ma il Generale, con savio consiglio vedendo il Mare, che cominciava ad ingrossarsi, chiamò ad unirsi tutta la Squadra, contentandosi del bell' acquisto di due Galee, Capitana, e Padrona, di trecento sei Schiavi Turchi, e di cinquecento dodici Cristiani liberati. Molti furono i feriti d' ambe le parti: i Nostri vi perdettero un Capitano, e non pochi Soldati; i Nemici vi perdettero il Rais Comandante primario, per nome Isaf, e vi lasciarono cento morti.

Con l'onore di sì nobili imprese ritornò il General Montauti a Livorno, e vi fu ricevuto con quegli applausi, che meritavano Fatti sì egregi; ed il Real Gran Maestro in Firenze volle dar segni ancor esso della stima, che ne faceva, ricevendolo nell' Anticamera piena di Cavalieri con un' accoglimento non ordinario.

